

La monnezza fa parte del paesaggio umano calabrese

Mauro Francesco Minervino

I Calabresi, 3 Settembre 2021

<https://icalabresi.it/fatti/la-monnezza-fa-parte-del-paesaggio-umano-calabrese/>

Questa non è solo l'estate degli incendi appiccati a comando e dell'olocausto rituale e paramafioso di boschi e foreste. Come se non bastasse. Ci sono anche le monnezzate, le discariche a cielo aperto, i cumuli di rifiuti urbani abbandonati per mare e monti a fermentare sotto il sole per mesi, anni. Un'esplosione di scarti dispersi e seminati ovunque da mano umana per paesi, città e strade più o meno trafficate. Polluzione nociva da cui non si salvano affatto boschi, riserve, aree verdi, parchi nazionali. Anzi. Succede specie quando vanno tutti in vacanza, e i servizi ai cittadini sotto la voce Tari latitano.

La monnezza non sparisce mai

Le spazzature oramai sono presenze incombenti, entità materiali e simboliche, "oggetti" che non spariscono dal nostro paesaggio neanche quando i servizi migliorano, la raccolta differenziata viene messa in opera correttamente. Le monnezzate restano, troppe e insolubili, anche nei casi migliori di civismo e buone prassi. Perché non è solo un problema di politiche di smaltimento arretrate, di discariche e inceneritori che dominano le scelte delle politiche regionali sul ciclo dei rifiuti. E allora? Il guaio è la prevalenza delle monnezzate abbandonate negli spazi pubblici, le discariche fuori controllo, la presenza macrofisica e microfisica di resti ingombranti, rimasugli, avanzi. Buste di spazzatura e rifiuti urbani si impongono così, malgrado le buone eccezioni, come nuovo e significativo oggetto-monumento-documento: sono un carattere del paesaggio e dello spazio pubblico contemporaneo in Calabria. Stanno lì, sotto gli occhi di tutti, e ci interrogano. Su cosa? Un fenomeno esorbitante come questo non può non dirci qualcosa sul senso civico e le mentalità diffuse tra i nostri correghionali.

Una passeggiata tra i rifiuti nel centro storico di Cosenza (Foto Alfonso Bombini)

Siamo noi i colpevoli

Come per gli incendi boschivi, gli operatori di questi scempi ambientali non sono gli altri. Non sono soggetti estranei o truppe d'occupazione, ma nostri concittadini: autoctoni, indigeni, calabresi doc. Sono i nostri vicini di casa, siamo noi, nessuno si senta escluso. La pantopologia delle monnezzate non risparmia un angolo che sia uno della regione: paesi, province o città metropolitane. La Calabria espone le sue scorie e suoi scarti ingombranti, polverosi, sporchi e olezzanti, ovunque a cielo aperto. Come fossero le installazioni di un artistico museo en plein air di Trash Art. Ma non lo sono, e non lo diventeranno. Sono altro.

Produciamo più monnezza di una metropoli asiatica

Su un piano di realtà viene seriamente da chiedersi. Come sia capace la regione dichiaratamente più povera, disamministrata e più disperata d'Europa per la disoccupazione e l'emigrazione crescente, quella con la miseria preindustriale dei suoi redditi medi e i sostegni a pieni mani dei redditi di cittadinanza, ad accumulare in

proprio, per poi e sparpagliarla ovunque, tanta monnezza superconsumista? Già, perché la monnezza significa una cosa sola: eccesso di consumi, di beni superflui, di cibo in eccesso, di plastica, di imballi e di tutto il resto. Insomma è prova flagrante di sovrabbondanza, dismisura, eccedenza. Lo spirito del capitalismo che si manifesta in rumenta al 38° parallelo. Perché quello che si butta via e che si mette disinvoltamente fuori, prima si acquista nei santuari del consumo di massa: supermercati, iper, centri commerciali. La Grande distribuzione organizzata in Calabria ha i suoi hub del consumismo piazzati ovunque e per tutti i gusti. Poi le merci che passano dalla GDO prima di finire in giro nei sacchetti di plastica scaraventati ovunque fuori la porta di casa, stanno dentro le case dei calabresi, quelle di paesi e città, al mare o in montagna: riempiono i frigoriferi, le dispense, i ripostigli, gli armadi. Ecco un altro dei misteri ingloriosi che ben rappresentano lo stigma autoinflitto della società calabrese contemporanea. Una società di poveri che consuma in eccesso. E fa più monnezza di una metropoli asiatica.

Murales e rifiuti a pochi metri dal fiume Crati a Cosenza (foto Mauro F. Minervino)

I rifiuti sono un oggetto reale e simbolico

Come antropologo che lavora sul campo temo che in questa regione si debba considerare l'evidente e ormai annosa supremazia degli scarti e degli ingombri inquinanti abbandonati nei luoghi pubblici, con le irreparabili conseguenze dei danni procurati su paesaggio antropico e natura (insieme alle cattive abitudini civiche correlate), come un "oggetto reale" che è parte del progetto politico (consapevole, sempre meno inconsapevole) dello spazio pubblico realizzato, e quindi come documento della dimensione etica, culturale e simbolica condivisa e praticata nei comportamenti dalla media larga dei cittadini di questa regione. Le monnezze oggi sono lo status symbol distorto e socialmente malvagio del raggiunto benessere e dell'iperconsumismo democraticamente distribuito tra classi e gruppi sociali. Da sobri e parchi che furono quando erano poveri, nel 2021, in piena emergenza globale pandemica e climatica, i calabresi-medi ribadiscono oggi spargendo rifiuti e monnezze dove capita, e a colpi di spazzature allegramente scaraventate dai finestrini delle auto in corsa, una sorta di posizionamento sociale "selvaggio" che si dichiara nelle forme riottose e sprezzanti di un diffuso respingimento di codici di condotta e prassi condivise che sono fondamento di ogni elementare regola civica e di convivenza responsabile tra i cittadini.

L'arte del rifiuto

Da documento-status symbol del raggiunto benessere, i resti le spazzature abbandonate e le scorie accumulate negli spazi pubblici per via di questa distorsione divengono un oggetto-monumento che manifesta simbolicamente il problema indigesto che più in generale la modernità, con tutto il corteo delle sue flagranti disfunzioni, in Calabria configura. L'esorbitanza di resti, scarti e monnezze diviene così esibizione drogata e oscena dei nuovi status symbol del consumo fine a se stesso. Questa sorta di esibizione abborracciata che si situa tra le installazioni di land art, l'insulto sistematico all'ambiente e l'arte popolare dell'accumulo, ha conquistato in termini di maggiore evidenza il luogo esibitivo per eccellenza di questa regione: la strada, ovvero il nervo più lungo di tutto lo spazio pubblico, lo spazio pubblico e infrastrutturale che collega

e connette i diversi territori e omologa tutti i luoghi del paesaggio vecchio e nuovo di questa regione.